Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 17

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

302ª seduta: giovedì 3 novembre 2011

Presidenza del presidente BALDASSARRI

BI 1354

TIPOGRAFIA DEL SENATO (53)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014***

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5ª Commissione: rapporto favorevole sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 10 e *passim*
* BARBOLINI *(PD)* . . . . . 6, 11, 12 e *passim*
* BONFRISCO *(PdL)*, *relatrice sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità* 4, 6, 10
* COSTA *(PdL)* 12
FANTETTI *(PdL)* 7
FONTANA *(PD)* 8, 10
* FRANCO Paolo *(LNP), relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità* 3, 10, 13
GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 10, 13, 14
LANNUTTI *(IdV)* . . . . . 5, 6, 11 e *passim*
* MUSI *(PD)* 14

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Casero e Gentile.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014***

– (Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5ª Commissione: rapporto favorevole sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza) e 2968, sospeso nella seduta di ieri.

Mi pare che gli eventi della nottata indichino la prospettiva di un maxiemendamento che dovrebbe arrivare in questi giorni e quindi chiedo ai relatori se intendano prospettare un voto sullo schema di rapporto oggi oppure se ci si debba adeguare. Poco fa, mentre stavo per entrare in Aula, ho sentito il presidente Azzollini e mi pare di aver capito che ci sia libertà di decisione: intende concludere i lavori della Commissione bilancio secondo i tempi previsti.

FRANCO Paolo, *relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, colleghi, è evidente che sarebbe nostro interesse che la Commissione si esprimesse anche sul maxiemendamento per quanto riguarda le parti di competenza della 6ª Commissione. Sotto un profilo regolamentare la Commissione, però, si deve esprimere sul testo e non sugli emendamenti del Governo o di altri che venissero presentati durante l'*iter* di esame della legge di stabilità in Commissione bilancio. Da parte mia non vi è alcuna contrarietà ad esperire un approfondimento, ma al momento non vedo alternative sia per le indicazioni a continuare secondo

l'*iter* normale espresso dal presidente Azzollini che lei ci ha riportato, signor Presidente, che per il fatto che entro oggi, per indicazione della Capigruppo, dobbiamo votare lo schema di rapporto. Se non vengono estesi i tempi per le Commissioni dalla Conferenza della Capigruppo noi dobbiamo votare uno schema di rapporto sul testo che è stato presentato. Allo stato attuale credo che al massimo nel pomeriggio si debba votare uno schema di rapporto. Se nel frattempo sopraggiungessero indicazioni diverse dalla Presidenza del Senato o dalla Conferenza dei Capigruppo potremo adeguarci per verificare se lo schema di rapporto possa essere votato nella prossima settimana. Oggi non vedo alternative al fatto che al massimo nel pomeriggio la Commissione debba votare lo schema di rapporto.

BONFRISCO, *relatrice sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, credo che stiamo vivendo giorni e momenti particolarmente difficili e talvolta confusi, mentre il Parlamento dovrebbe avere sempre chiaro, più di altri, l'ordine delle cose e degli atti non solo formali che è chiamato a predisporre, a votare e sui quali esprimersi. Che la situazione sia del tutto eccezionale mi sembra evidente ed è superfluo sottolinearlo; che questo comporti anche un approccio di eccezionalità alle modalità e alle procedure che noi utilizziamo, anche questo mi sembra realistico oltre che pragmatico. Penso che queste siano le vere occasioni nelle quali si dimostra il senso delle parole e degli impegni che si assumono. Se per senso di responsabilità vogliamo utilizzare questo schema di rapporto per intervenire su un lavoro ed esprimere una valutazione che secondo la regola e la procedura in questo momento a noi di questa Commissione non compete, sappiamo che possiamo farlo: ci assumiamo la responsabilità di rallentare un processo. Non credo sarebbe una cosa gravissima: è però una modalità che introdurrebbe un'innovazione, poiché una Commissione di merito si esprimerebbe su una ipotesi di emendamento – siamo ancora alle ipotesi di un emendamento del Governo – quando invece dovremmo limitarci – non lo dico in senso riduttivo, al contrario – ad esprimere il nostro parere sul testo che conosciamo. È un obbligo cui siamo chiamati da una riforma della legge di bilancio e dall'approvazione della legge di stabilità, che sappiamo esattamente e perfettamente com'era fatta e come è fatta. Stiamo esprimendo una valutazione su un testo già noto. La valutazione su un testo che ancora non ci è noto non è di nostra competenza, pur sapendo però che probabilmente alcune parti di quel testo potranno interessare anche la valutazione propria e di merito della nostra Commissione.

Sono per lasciare alla responsabilità di ciascuno di noi un'onesta valutazione su come si intenda procedere, perché in ognuna delle ipotesi che intendiamo intraprendere non cambia niente e non succede alcunché di straordinario. Non ci sono né la volontà né lo spazio per speculazioni o strumentalizzazioni politiche di alcun tipo. Abbiamo un percorso da seguire e possiamo farlo anche secondo una modalità diversa: è un'innovazione, ma nulla di grave accadrà se i colleghi di questa Commissione ri-

tenessero di non dovere votare lo schema di rapporto oggi, ma nel pomeriggio o in altro momento. Vorrei che questo fosse lasciato alla responsabilità e volontà dei commissari della Commissione finanze e al suo Presidente, in ultima sintesi.

LANNUTTI *(IdV).* Signor Presidente, ricordo che questa è una Commissione che finora non ha mai fatto scontri. Pur nella diversità di vedute che deve caratterizzare la maggioranza e l'opposizione, ci siamo sempre rispettati anche nei momenti di gravissima tensione. Abbiamo sempre rispettato i colleghi e quindi ringrazio i relatori, il senatore Paolo Franco e la collega Bonfrisco. Però, signor Presidente, signori sottosegretari che godono della mia stima, noi dobbiamo votare uno schema di rapporto fondato sul nulla perché ancora neppure il Governo sa cosa verrà introdotto. Sono stati definiti dei paletti, però ancora non sappiamo cosa contenga il maxiemendamento. Oggi i giornali ne riferiscono; ieri Enrico Chicco Mentana (che una volta era un giornalista di riferimento del Governo) ha condotto una lunga trasmissione dove sono state solo avanzate delle ipotesi e ha invitato alcuni giornalisti, come il direttore de «Il Sole 24 ORE» e l'editorialista Mucchetti del «Corriere della Sera», molto informati. Però qui non si sa ancora nulla.

Ringrazio il sottosegretario Casero, che ieri alle 19 ha smentito un'ipotesi che era stata fatta circolare per tutta la giornata. Noi qui parliamo di responsabilità, ma dovremmo parlare piuttosto di irresponsabilità. Ieri uno dei principali giornali italiani, il «Corriere della sera», in un articolo di Verderami, ha ipotizzato il pensiero del Presidente del Consiglio – ce lo ricordiamo o no? – riguardante un prelievo forzoso, che non si sarebbe limitato al 6 per mille, come il famigerato decreto di Amato del 1992 contenente una manovra da 100.000 miliardi di vecchie lire. Infatti, si ipotizzava addirittura il 3 per cento. Ieri è circolata l'ipotesi che sui conti correnti bancari e postali ci sarebbe stata una trattenuta del 3 per cento, per reperire 21 miliardi di euro che ancora mancano alla manovra. Conosco bene quella vicenda, perché nel 1992 impugnammo il decreto di Amato di fronte alla Consulta; allora ci furono motivazioni politiche per non restituire quei 5.000 miliardi di vecchie lire. Quando si vanno a mettere le mani nelle tasche degli italiani, dobbiamo ricordarci che si vanno a colpire gli stipendi e le disponibilità temporanee, frutto magari dell'erogazione di un mutuo. Voi state davvero cercando la rivolta sociale. Vi invito quindi ad una maggiore responsabilità.

Senatore Paolo Franco, noi ci conosciamo e ci stimiamo. Questo è davvero un momento di incertezza che non riguarda certo solo l'Italia, ma anche e in particolare il nostro Paese. Ci sono delle turbolenze finanziarie – non sto a ripeterlo – e noi facciamo fare la fila per un'intera giornata alla gente che non sapeva a che santo rivolgersi per andare a ritirare i soldi dai conti correnti bancari? Ma vogliamo scherzare?

BONFRISCO, *relatrice sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Dopo aver fatto la fila da Trony...

LANNUTTI *(IdV)*. Non scherziamo su queste cose, senatrice Bonfrisco, perché stiamo parlando del sudore della gente, del risparmio delle persone.

Nel nostro piccolo, come Italia dei Valori, non siamo favorevoli a votare oggi i rapporti di competenza della Commissione. A questo punto vorremmo prima leggere ed esaminare le proposte del Governo e poi procedere al voto: non possiamo esprimere un parere sul nulla.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, non vorrei che reiterassimo una liturgia che in qualche modo si ripropone anche in questa circostanza. La questione è già stata sollevata ieri, giustamente, dal senatore Musi: noi stigmatizziamo un procedimento che di fatto svilisce il ruolo e la competenza di una Commissione come questa. Non è la prima volta, durante l'*iter* di provvedimenti nei quali la componente fiscale ha non poca rilevanza, che abbiamo sostanzialmente pochissimo margine per esprimerci, in quanto tutto l'approfondimento e la definizione di dettaglio avvengono in un'altra sede, vale a dire presso la 5ª Commissione. Anche in questo caso si è riprodotta la stessa situazione con l'annuncio del maxiemendamento. Ciò pone un problema di metodo, di procedura e di ruolo di questa Commissione.

Abbiamo già avuto occasione di rilevare in altre circostanze come sarebbe stato appropriato assegnare alcuni provvedimenti alle Commissioni 5ª e 6ª riunite. Non è certamente il caso dei provvedimenti in esame, che per definizione non hanno le caratteristiche richieste; mi riferisco invece ad altri precedenti provvedimenti.

Al netto di questo, che è un giudizio severo su come si lavori e su come il Governo metta il Parlamento in condizione di operare, dobbiamo prendere atto del fatto che ormai è già stata avviata una procedura: il Governo presenterà un maxiemendamento presso la Commissione bilancio e noi avremo forse soggettivamente, come esponenti dei Gruppi politici e come singoli senatori, la possibilità di partecipare a quella discussione ed eventualmente di contribuire presentando emendamenti. Il tema è molto semplice: mi sembra di aver capito che la 5ª Commissione non abbia intenzione di modificare la tempistica della sua discussione e il termine per la presentazione degli emendamenti: forse quest'ultimo sarà spostato a lunedì. Però, se aspettiamo la presentazione del maxiemendamento presso la Commissione bilancio corriamo il rischio di non essere in grado di esprimere il nostro rapporto, che arriverebbe fuori tempo. Una simile eventualità potrebbe essere assunta come forma di protesta, precisando a tutti che non esprimiamo i rapporti perché ci sentiamo presi in giro. Altrimenti, dovremmo almeno esprimere il rapporto cui siamo chiamati per procedura regolamentare; poi succederà quel che succederà.

Non mi metterò di traverso, se la Commissione vorrà rinviare collegialmente l'espressione dei rapporti, però non vorrei neanche che la Commissione facesse la brutta figura di non adempiere ai suoi doveri, pur sapendo peraltro che i rapporti alla 5ª Commissione non contano alcunché. Oltre al danno vi sarebbe anche la beffa.

Noi vorremmo votare questa mattina, signor Presidente: lo dico ai Gruppi di maggioranza. È vero che abbiamo scarso peso e poco ruolo (l'ho già detto, quindi i colleghi non si adombreranno per questo,) ma forse, se ci confrontassimo nella discussione di merito, almeno ciò resterebbe agli atti. Oggi l'ordine del giorno prevedeva la votazione degli emendamenti e dei rapporti. Se qualcuno sostiene che bisogna cambiare programma, forse ciò ha un qualche fondamento; mi sembra che le cose debbano essere valutate in relazione alla loro evoluzione. Non so se ora si debba fare un rito per arrivare alle 10, così voteremo nel pomeriggio, sperando che la maggioranza abbia rinvigorito le sue fila.

Noi abbiamo presentato un rapporto di minoranza e credo che la stessa corposità di tale rapporto dimostri che ci siamo sforzati di svolgere un'analisi e di proporre delle soluzioni. Chiedo pertanto che si proceda. So benissimo che alla fine non cambieremo le sorti dell'economia mondiale, ma almeno avremo fatto una parte del nostro lavoro.

FANTETTI *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo per cercare di fornire un contributo comparativo a questa discussione, nel senso di rapportarla a quanto succede anche al di fuori dei confini nazionali. Credo che ciò sia peraltro coerente con il mandato parlamentare che rivesto in quanto rappresentante degli italiani che risiedono al di fuori dei confini nazionali, in particolare in Europa.

Ho sempre avuto una convinzione e l'ho anche affermata questa estate ad agosto, in particolare durante l'audizione dell'allora vice direttore generale della Banca d'Italia Visco. In quella occasione ho espresso la seguente considerazione: possiamo fare la migliore delle manovre finanziarie possibili (fare pagare le tasse a tutti, perfezionare il sistema pensionistico e accogliere ogni proposta che ci viene dall'Europa, salvo poi perdere le elezioni perché avremmo scontentato ogni singola categoria dell'opinione pubblica che può vedere in questo Governo il proprio riferimento politico) senza riuscire a risolvere la situazione, perché la crisi coinvolge l'euro. È una crisi internazionale, ma ai miei occhi ha come epicentro la moneta dell'Unione europea. Nell'ambito di questa crisi abbiamo un ruolo importante, perché abbiamo il 26 per cento del debito in euro: più di un quarto del debito totale in euro. Però è anche vero che da quando è finito l'incantesimo, i mercati prezzano il debito italiano in euro in modo diverso dal debito in euro di altri Paesi. Questo avviene perché abbiamo uno *stock* imponente di debito e abbiamo dato ai mercati dei segnali sbagliati che sono stati recepiti in modo errato. Le due cose non sono identiche, però concorrono a produrre lo stesso risultato.

Di fronte ad una situazione di questo genere già questa estate si ragionava sul fatto che, come altre banche centrali (e, in particolare, la Fed

negli Stati Uniti e la Banca d'Inghilterra a Londra), sarebbe opportuno che anche la Banca centrale europea facesse quanto viene definito in termini anglosassoni *quantitative easing*. Se nei mercati internazionali dei capitali soggetti importanti come la Fed e la Banca d'Inghilterra fanno *quantitative easing*, vale a dire stampano e immettono quantità indefinita di moneta all'interno dei mercati, noi non possiamo difendere l'euro, a prescindere dalla manovra italiana, se non siamo in grado – queste sono le premesse di un lungo ragionamento – di dotarci anche noi di questo strumento. Ebbene, questa è la posizione che dovrebbe avere il Governo italiano negli ambiti internazionali. Per portare autorevolmente una posizione così impegnativa in questi ambiti, come sarebbe opportuno fare proprio in queste ore, il Governo italiano dovrebbe arrivarvi con un supporto istituzionale alle spalle degno di questo nome. Qui interviene il ruolo del Parlamento, di tutte le Commissioni e, nello specifico, di questa Commissione.

A livello internazionale ed europeo, in una battaglia epica per la difesa dell'euro, il gioco parlamentare che vede divise maggioranza e opposizione dovrebbe cedere il passo all'interesse generale di rappresentare una posizione italiana chiara sulla problematica internazionale e solidale rispetto alla posizione del Governo che in questo momento rappresenta l'interesse italiano. Tale è la mia sincera opinione e credo che questi giochi parlamentari e comportamenti all'interno delle singole Commissioni non solidali con l'interesse generale pecchino di visione e determinino una grave responsabilità nei confronti del Paese.

FONTANA *(PD)*. Senatore Fantetti, sta parlando della sua maggioranza: i giochini li sta facendo la sua maggioranza.

PRESIDENTE. Vorrei esprimere un mio parere con un piccolo e sommesso richiamo a tutti i colleghi.

Al di là degli aspetti formali e procedurali sappiamo che fuori da qui, come ha appena ricordato il collega Fantetti, la situazione è molto seria. La possibilità di una manovra che a questo punto si configura nella forma di un maxiemendamento è una prospettiva che può decidere le sorti del Paese in un senso o nell'altro nei prossimi giorni e settimane. Quindi la responsabilità non è tanto quella di un'opposizione che spera in una terza manovra bocciata ulteriormente dai mercati, ma è anche della maggioranza di produrre una manovra che questa volta possa rispondere alle fibrillazioni dei mercati e possa avere anche un contributo – non parlo di consenso – più ampio e una valutazione più attenta.

È evidente che la materia oggetto di un non più ipotetico maxiemendamento sia di competenza specifica di questa Commissione. Al di là dell'aspetto formale e procedurale, c'è anche un profilo di contenuto e sostanza. Francamente, indipendentemente dalle posizioni politiche o di parte, non è accettabile che facciamo finta di votare su uno schema di rapporto che nella normalità delle condizioni, come ho già detto nei giorni scorsi, ratifica le manovre adottate a giugno e a luglio scorsi.

In condizioni normali un allungamento dei tempi sarebbe stato inconcepibile. Indipendentemente da chi oggi si trova in maggioranza o all'opposizione, considerata la situazione esterna e la criticità in senso positivo di una decisione del Governo in termini di maxiemendamento, ritengo grave che la Commissione finanze debba far finta di votare uno schema di rapporto su un testo che, al di là delle ipocrisie, non rappresenta l'oggetto del nostro impegno politico e del mandato che ci hanno dato gli elettori.

Capisco l'aspetto procedurale, però francamente (al di là del conteggio sul fatto che alle ore 9,35 piuttosto che alle ore 9,41 ci siano o no i membri della maggioranza e dell'opposizione) se ritenessimo insieme – questo è il mio parere espresso non come Presidente, ma come membro singolo della Commissione: poi si deciderà in base a quanto emergerà da parte vostra – che c'è bisogno di una ulteriore riflessione, non vedrei in questo niente di tragico e di drammatico: lo considererei, piuttosto, un atto di responsabilità collettiva. Non morirebbe nessuno. Avremmo anzi la possibilità di decidere in modo più consapevole, nel rispetto di questa istituzione: la Commissione finanze e tesoro del Senato. Siamo tutti transitori qui, ma la Commissione resta, tant'è che è una Commissione permanente. Non vedrei nulla di tragico e di dirompente, dunque, se votassimo questi rapporti lunedì sera o martedì mattina, nelle more di questo paio di giornate, al di là del fatto che nell'immediato può esserci un apparente interesse della maggioranza e del Governo di ottenere adesso i rapporti da parte della Commissione o del fatto che l'opposizione, in condizioni numeriche diverse, potrebbe magari ottenere l'approvazione di un suo rapporto.

La situazione è veramente seria e credo che (per la mia percezione dei lavori di questa Commissione e la mia conoscenza «bilaterale» di ciascuno di voi) ci imponga un senso di responsabilità collettiva. Non succede alcunché se questi rapporti ci sono o no; ma, con un minimo di senso delle istituzioni, non vedo cosa ci precluda di dire che la Commissione ritenga necessarie ulteriori riflessioni sui testi e preferisca votare i rapporti lunedì sera o martedì mattina, potendo di fatto valutare anche la sostanza vera del provvedimento in discussione, che a questo punto non è la legge di stabilità pervenuta nelle settimane scorse, ma è la decisione che il Governo della Repubblica italiana si appresta ad assumere in termini di un maxiemendamento. Sulla questione mi permetterei pertanto di chiedervi qualche secondo in più di riflessione: questo costerebbe poco a tutti, sostanzialmente.

Altrimenti, sull'altro piatto della bilancia, rispetteremmo le procedure e i tempi, ma a mio parere avremmo in qualche modo rinunciato a svolgere un ruolo che ci viene dato con il mandato elettorale e la relativa assunzione di responsabilità che, rispetto alle condizioni che stiamo vivendo, forse richiederebbero qualche secondo in più di riflessione. Dopodiché, ovviamente, mi rimetterò al volere dei colleghi e procederemo secondo quanto mi indicherete.

FRANCO Paolo, *relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, sul merito della questione ci sono pareri diversificati. Stanti le ristrettezze regolamentari, mi sembra che ci sia una comunanza di parere tra i relatori Bonfrisco del PdL, il sottoscritto della Lega e il senatore Barbolini del PD: mi sembra, infatti, che ci sia un consenso maggioritario sull'ipotesi di votare ora.

Se possibile, vorrei illustrare brevemente il mio parere; altrettanto farà la senatrice Bonfrisco.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, è in esame una questione procedurale nella quale il Governo c'entra poco. La Commissione ha il diritto di rispettare il Regolamento.

Penso che questa legge di stabilità sia un punto di riferimento per tutti e costituisca un punto certo dell'avvenire del Paese nei prossimi mesi e negli anni a venire: non si può fermare un treno in corsa. È chiaro che il Governo assume adesso un carattere di difficoltà gestionale delle procedure, atteso che nella notte è stato proposto un maxiemendamento. Già ieri, però, vi era un orientamento a scegliere questa prima opzione anziché l'altra (vale a dire il decreto), perché sapevamo che la legge di stabilità è un punto fermo per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013: gli effetti sono tutti concatenati.

Non so quando sarà presentato il maxiemendamento, penso in giornata, perché i tecnici vi stanno lavorando già da questa notte. Non mi sembra, comunque, che i due fatti siano in contraddizione. Ovviamente la Commissione è sovrana: penso però che si possano votare oggi i rapporti, perché ciò impone il Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Prendo atto delle posizioni dei colleghi, personalmente con rammarico, per le considerazioni che ho svolto in precedenza e che ho voluto lasciare agli atti.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

BONFRISCO, *relatrice sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, al contrario del collega Paolo Franco, che avrà l'opportunità di entrare più nel merito della tabella 2, mi limito a proporre di redigere un rapporto favorevole, attesa la discussione e le valutazioni svolte in quest'ambito dai relatori e dai commissari, che hanno portato un contributo importante e significativo. Si tratta di un rapporto favorevole alla fotografia della legge di stabilità a legislazione vigente, alla data cui stiamo facendo riferimento per licenziare questo nostro rapporto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per fare una puntualizzazione sulla discussione che si è svolta. Voteremo contro la proposta di redigere un rapporto favorevole, perché tutto il senso della discussione che abbiamo svolto va nella direzione di una severa critica per l'inadeguatezza delle proposte contenute nel disegno di legge di stabilità.

Ci tengo a dire che non vogliamo che si proceda alla votazione dei rapporti soltanto per una ragione di rispetto delle procedure. Ci sembrava doveroso concludere un percorso, al netto di un giudizio ancora più severo sulla difficoltà con cui viene creata la condizione di un confronto di merito in questa Commissione. Sarebbe forse stato auspicabile un supplemento di tempo per poter valutare il maxiemendamento, se fossimo stati nelle condizioni di svolgere in questa Commissione una discussione approfondita (ma non mi pare che lo fossimo, purtroppo, e questo è un elemento che aggrava le condizioni di difficoltà in cui versa la politica e il danno che si riverbera sul Paese). Questa discussione non c'è stata da parte della maggioranza, e per sua scelta.

Tengo a dire al collega Fantetti che apprezziamo i suoi appelli al senso di responsabilità, ma soprattutto speriamo che essi costituiscano una forma di *outing* e si rivolgano alla maggioranza. Qui abbiamo sempre fatto la nostra parte, nel rispetto del mandato ricevuto dagli elettori, con serietà nell'atteggiamento e nelle proposte.

In secondo luogo – lo rilevo con molto rammarico, come abbiamo già avuto occasione di dire – per un recupero di ruolo di questa Commissione occorrerebbe che ci fosse stato un atteggiamento di disponibilità da parte del rappresentante del Governo. Se il Governo ci avesse detto che nel percorso che si apre con il maxiemendamento sarebbe stato disponibile a rimodellare i tempi, noi avremmo interpretato un'ulteriore fase di finzione; ma visto che questa prospettiva ci è stata assolutamente preclusa è meglio che si esprimano qui e ora le posizioni.

Il nostro è dunque un voto contrario.

LANNUTTI *(IdV)*. Siamo in una fase in cui dovrebbe prevalere l'interesse generale e il bene comune di un Paese a rischio, nonostante l'Italia non sia né la Grecia, né la Spagna. Voglio ricordare che questa mattina lo *spread* ha superato i 460 punti di base. Qui nessuno è immune dal contagio – lo voglio ricordare ancora una volta – di una crisi sistemica per responsabilità di una cricca di affaristi e di banchieri centrali (lo ripeto, visto che è andato in onda su «Striscia la notizia»), criminali seriali che, dopo aver prodotto la crisi, si mettono al capezzale per salvare l'euro quando i loro «comparuzzi» della Goldman Sachs hanno già decretato i funerali dell'euro.

Il collega Fantetti deve rivolgere il suo appello all'interno della maggioranza, perché noi abbiamo sempre espresso grande disponibilità per far prevalere l'interesse generale. Mi dispiace per il collega Paolo Franco. Ritengo che in una fase come questa i bracci di ferro non portino da nessuna parte, perché avete i numeri; oggi nel Paese non credo li abbiate più, ap-

punto per una politica che avete fatto volta a negare per tre anni la crisi, nonostante le nostre segnalazioni. Sostenevate che l'occupazione cresceva, che le famiglie stavano meglio e che tutto andava bene, ma non era così. Ve lo abbiamo ripetuto: in una fase come questa ci aspettavamo maggiore responsabilità. Non c'è stata e ce ne rammarichiamo e io voterò contro. Non si dica che noi siamo contro l'Italia.

COSTA *(PdL).* Questa mattina ho sentito la rassegna stampa internazionale e consideravo che né in Francia né in Germania c'è il bisticcio che c'è in Italia, nonostante la situazione dell'economia e i motivi di pericolo per la Germania e la Francia rispetto ai Paesi che sono in situazione di disagio siano peggiori. Dunque, cosa deve fare il parlamentare chiamato a decidere su questi argomenti? Non bisogna perdere tempo: oggi è all'ordine del giorno il provvedimento che è stato già delibato, esaminato e approvato; il maxiemendamento non interessa questa Commissione e, pensando che ognuno deve fare il proprio dovere, poiché il Governo sta predisponendo il maxiemendamento e noi dobbiamo votare uno schema di rapporto ritengo doveroso e non lesivo delle considerazioni, pur sempre rispettabili, di chi non sostiene il Governo votare oggi il provvedimento. Per questo motivo esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Preannuncio il mio voto di astensione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di dare mandato alla senatrice Bonfrisco di redigere un rapporto favorevole alla Commissione 5ª sulla tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati alla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

BARBOLINI *(PD).* Signor Presidente, il senso degli emendamenti che abbiamo presentato alla tabella 2 è di spostare – lo abbiamo fatto in tutte le Commissioni, oltre che in quella di merito che ci compete, come impostazione – risorse da spese di funzionamento generale a spese a sostegno di attività. Questo serve a rendere la spesa più produttiva, almeno come ambizione, ricerca, senso e significato. Questa è l'ispirazione che accompagna la generalità degli emendamenti.

Non li illustrerò nel dettaglio: ovviamente riguardano il funzionamento e l'attività delle agenzie fiscali, un'attenzione verso il contribuente, il ruolo della Guardia di finanza.

FRANCO Paolo, *relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, ho esaminato gli emendamenti e lo schema di rapporto formulati dalle opposizioni. Ritenendo di averne recepito una parte sostanziale nel dispositivo dello schema di rapporto che sottoporrò al voto (perché il fatto che ci si attivi per dare più strumenti alla Guardia di finanza non può che trovarci d'accordo), chiederei che fossero ritirati gli emendamenti e fosse valutato positivamente lo schema di rapporto che, insieme ad un'integrazione e alla luce di quanto ho sollecitato, ha anche assorbito lo schema proposto dalle opposizioni.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze***.** Esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. I presentatori accettano l'invito al ritiro?

BARBOLINI *(PD).* Ringrazio il senatore Paolo Franco per aver espresso una condivisione delle nostre proposte. Ci eravamo anche scambiati due parole e probabilmente si è determinato un *misunderstanding,* nel senso che non pensavo che ci sarebbe stata una richiesta di ritiro degli emendamenti a cui non ho alcuna intenzione di aderire; non pensavo neanche che l'inserimento del tema citato nello schema di rapporto del relatore, anche se non l'ho potuto valutare in dettaglio, fosse tale da motivare una nostra adesione al parere, perché entrerei in contraddizione con tutte le cose che ho sostenuto nella premessa che sta alla base del nostro schema di rapporto.

Abbiamo presentato anche un ordine del giorno sul tema, che riguarda in particolare la Guardia di finanza: auspico senz'altro che su tale ordine del giorno si riesca a trovare una condivisione da parte di tutta la Commissione; chiedo tuttavia che i miei emendamenti vengano comunque posti ai voti.

LANNUTTI *(IdV).* Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma agli emendamenti 2.Tab.2.1.6, 2.Tab.2.2.6 e 2.Tab.2.3.6, a prima firma del senatore Barbolini.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti alla tabella 2.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.1.6 a 2.Tab.2.3.6).

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G/2969/1/6/Tab.2.

FRANCO Paolo, *relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno G/

2969/1/6/Tab.2, perché il dispositivo è stato assunto all'interno della mia proposta di rapporto sulla tabella 2.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme al relatore.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno.

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G/2969/1/6/Tab.2).

L'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno alla tabella 2 è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulla tabella 2.

FRANCO Paolo, *relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, propongo di redigere un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni, di cui do lettura tralasciando le premesse e le considerazioni iniziali: «Si sollecita la Commissione di merito a tenere conto delle specifiche esigenze finanziarie e di mezzi della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali, fermo restando la compatibilità con i vincoli di bilancio complessivi, in modo da incrementare le quote assegnate a tali settori rivenienti dalle somme incamerate per attività accertative e lotta all'evasione fiscale ovvero attraverso la riduzione di stanziamenti su capitoli di bilancio relativi a spese correnti e di funzionamento; si sollecita inoltre ad orientare le ulteriori misure per il conseguimento dei saldi approvati da ultimo con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza in massima parte sul lato delle spese, con esclusivo riferimento alle spese correnti, anche attraverso il meccanismo della revisione della spesa in grado di rivedere le finalità, gli obiettivi e le singole dotazioni della pubblica amministrazione al fine di valutarne la effettiva congruità rispetto ai servizi prodotti; si esprime il convincimento che l'azione di revisione dei meccanismi di spesa trova la sua precondizione politica e operativa nella esclusione di ogni ulteriore intervento sul lato delle entrate, considerando l'attuale percentuale di pressione fiscale sul PIL quale limite non più superabile ai fini di una effettiva azione di rilancio della crescita e dello sviluppo economico».

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, le comunico che il mio Gruppo ha presentato una proposta di rapporto alternativa.

MUSI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei soltanto annunciare il nostro voto contrario sulla proposta di rapporto illustrata dal senatore Paolo

Franco. Mi sarei aspettato un maggiore coraggio da parte dei componenti della Commissione, tenendo conto della necessità di sottolineare l'inosservanza dei contenuti della legge 31 dicembre 2009, n. 196. La Commissione bilancio ha espresso un parere sui contenuti del provvedimento, in base ai commi 3 e 4 dell'articolo 126 del Regolamento del Senato, soffermandosi in particolare su tre commi che sono di competenza di questa Commissione e su cui, nella proposta di rapporto, non si dice niente. Mi riferisco agli interventi di carattere ordinamentale relativi ai CAF, alla gestione dell'Agenzia del territorio e ai Monopoli dello Stato. Vedo che il relatore non se n'è neanche accorto. Mi aspettavo una lettura più attenta del testo del provvedimento e un voto meno fideistico e basato più sul contenuto; per questo motivo, il nostro voto sarà contrario.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, mi ricollego alle ragioni che ha appena espresso il senatore Musi. La casa brucia e noi spendiamo la poca acqua a disposizione non per spegnere l'incendio, ma per farci la doccia e per arrivare più puliti ai funerali dell'euro. Per queste ragioni voterò contro la proposta di rapporto illustrata dal senatore Paolo Franco.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole, con osservazioni, sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, formulata dal senatore Paolo Franco.

È approvata.

In relazione alle votazioni testé effettuate, risulta pertanto precluso il rapporto contrario di minoranza, il quale sarà trasmesso alla 5ª Commissione come rapporto di minoranza.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 10,10.

ALLEGATO

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONESULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA, (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – Tabella 2) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La 6ª Commissione permanente, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012, limitatamente alle parti di competenza, (disegno di legge n. 2969 – Tabella 2) e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2968;

premesso che

lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, come il disegno di legge nel complesso e le relative parti di competenza del disegno di legge di stabilità rispondono compiutamente agli obiettivi di contenimento e rigore nei conti pubblici e contribuiscono a dare evidenza alle disposizioni finanziarie recate dai decreti-legge n. 98 e n. 138 del corrente anno;

la tabella 2 reca una serie di riduzioni, di stanziamenti in linea con un progressivo restringimento dell'intervento pubblico, unitamente alle riduzioni previste dal disegno di legge di stabilità per lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze;

le manovre predisposte negli scorsi luglio e agosto hanno già previsto una serie di interventi sul lato delle entrate in modo da consentire di raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, ma, al contempo, incrementano la pressione fiscale complessiva fino a livelli non più superabili;

considerato inoltre che

il recupero di maggior gettito deve avvenire necessariamente agendo in maniera più efficace e più determinata sul fronte della lotte all'evasione fiscale, anche con un'analisi dei fenomeni a livello di settore produttivo e territoriale;

esprime rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

si sollecita la Commissione di merito a tenere conto delle specifiche esigenze finanziarie e di mezzi della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali, fermo restando la compatibilità con i vincoli di bilancio complessivi, in modo da incrementare le quote assegnate a tali settori rivenienti dalle somme incamerate per attività accertative e lotta all'evasione fiscale ovvero attraverso la riduzione di stanziamenti su capitoli di bilancio relativi a spese correnti e di funzionamento;

si sollecita inoltre ad orientare le ulteriori misure per il conseguimento dei saldi approvati da ultimo con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza in massima parte sul lato delle spese, con esclusivo riferimento alle spese correnti, anche attraverso il meccanismo della revisione della spesa in grado di rivedere le finalità, gli obiettivi e le singole dotazioni della Pubblica amministrazione al fine di valutarne la effettiva congruità rispetto ai servizi prodotti;

si esprime il convincimento che l'azione di revisione dei meccanismi di spesa trova la sua precondizione politica e operativa nella esclusione di ogni ulteriore intervento sul lato delle entrate, considerando l'attuale percentuale di pressione fiscale sul PIL quale limite non più superabile ai fini di una effettiva azione di rilancio della crescita e dello sviluppo economico.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – Tabella 2) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La 6ª Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge n. 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» (Tabelle 1 e 2) e le parti corrispondenti del disegno di legge n. 2968, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

premesso che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro; sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per crescere ad una media dell'1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del Governo, l'Italia è ferma, purtroppo allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e dell'1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «Global competitivness Report 2010-2011» , l'Italia si attesta solo al 48º posto, superati da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissimi dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5ª, la Gran

Bretagna 12ª e la Francia 15ª) e a distanza anche dall'Irlanda (29ª) e dalla Spagna (42ª), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese leader mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19ª, Eni 24ª, Enel 60ª e Fiat 85ª) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102ª, Intesa San paolo 151ª e Telecom 181ª) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto gli Usa hanno 31 imprese tra le prime 100 ; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli egli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo al 130,3, mentre la Francia sale al 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11%, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale.

Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo *stock* di IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento in attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore Tale trend si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un *deficit* di 21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un *surplus* di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre 2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani: 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali

delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale al 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento di PIL) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare:

– l'indebitamento netto è previsto scendere a –1,6 per cento nel 2012 per attestarsi al –0,1 per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo 0,2 per cento;

– l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo 0,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2014;

– la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto giù previsto ad aprile;

– per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evolu-

zione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del PIL (contro il precedente 120,6 per cento), per il 2012 al 119,4 (contro il precedente 119,5 per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al 116,9 nel 2013 (contro il precedente 116,4 per cento) e al 112,8 per cento nel 2014 (contro il precedente 112,6 per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani;

tuttavia, tali correzioni comportano:

– un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal 46,6 per cento del PIL del 2010 al 47,8 per cento del 2014), dato determinato dall'incremento (+2,6 per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette (+4 per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni. e delle imposte dirette (+2,1 per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;

– una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

– la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012, il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di

fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitarne l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

considerato che:

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di *governance*. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le sei proposte legislative (cinque di regolamento e una di direttiva) presentate dalla Commissione europea al fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurlo di almeno 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni, nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero dello 0,2 per cento, in caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;

le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri nume-

rici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altraserie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio e per coinvolgere il Parlamento e i cittadini in una discussione pubblica trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011 è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e che altre iniziative devono essere pertanto assunte dall'esecutivo;

considerato che, per quanto di competenza,

in via generale:

il Bilancio di previsione e la tabella n. 2 non consentono ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di *performance* e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica *(spending review),* non ha trovato applicazione concreta nel Bilancio di previsione e nella Tabella n. 2, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della PA necessarie per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano industriale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della PA;

nel merito:

lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il 2012 (Tabella n. 1), evidenzia che le entrate finali previste per il

2012 registrano un aumento complessivo di 42.325 milioni di euro rispetto al 2011, determinato da un incremento delle entrate tributarie (32.670 milioni di euro) e di quelle extratributarie (9.480 milioni di euro), frutto delle misure adottate con le manovre adottate nel corso dell'estate;

rispetto al dato assestato 2011, tutte le voci relative all'entrate tributarie, fatta eccezione per l'imposta di registro, sono in netta crescita. In particolare: il gettito IRE è previsto in aumento del 6,7 per cento (pari a 12 miliardi di euro), mentre il gettito Ires aumenta dell'8,6 per cento(pari a circa 3,76 miliardi di euro). Le imposte sostitutive aumentano del 7,2 per cento(circa 500 milioni di euro), mentre per l'IVA vengono indicati maggiori introiti per 7 miliardi di euro (+ 6,7 per cento);

dall'analisi della Tabella n. 2 emerge che i tagli di bilancio per il 2012 colpiscono indiscriminatamente vari settori e riguardano diverse missioni;

colpisce il mancato incremento delle risorse da destinare alle Agenzie fiscali ed in particolare all'Agenzia delle entrate, nonché alla Guardia di finanza, su cui gravano gran parte dei nuovi compiti di contrasto e lotta all'evasione fiscale introdotti nelle recenti manovre estive e a cui sono associate notevoli entrate per il bilancio pubblico;

per quanto concerne la missione «Competitività e viluppo delle imprese», si registra per il 2012 un taglio, in termini di competenza di 147 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate dell'anno precedente. In tale ambito, il programma «Incentivi di sostegno tramite il sistema della fiscalità, registra una riduzione di 133 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate dell'anno precedente;

il disegno di legge di stabilità 2011, in continuità con la logica con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi economica e finanziaria, contiene misure con un impatto del tutto neutrale sulla crescita e sulla competitività economica del Paese. In tale ambito, va stigmatizzata la latitanza del Governo, nonostante le reiterate richieste avanzate anche in sede europea, a condurre un'operazione di sostegno all'economia e del potere d'acquisto dei redditi più deboli, consentendo di realizzare gli obiettivi di equità e promozione dello sviluppo;

valutato inoltre che:

l'articolo 3 della legge di stabilità reca una riduzione delle dotazioni finanziarie rimodulabili del Ministero dell'economia e delle finanze per un ammontare complessivo pari a 3,12 miliardi di euro nel 2012, a 764 milioni di euro nel 2013 e a 1,1 miliardi nel 2014;

tali riduzioni interessano gran parte delle missioni di competenza del Ministero dell'economia, fra le quali emergono in tutta evidenza quelle relative alla missione Diritto alla mobilità (-928 milioni di euro per il solo 2012); alla missione Competitività e sviluppo delle imprese (-114 milioni di euro nel solo 2012); alla missione Ordine pubblico e sicurezza (-67 milioni di euro nel solo 2012); alla missione Infrastrutture pubbliche e logistica (-204 milioni di euro) e alla missione Diritti sociali, politiche sociali e famiglia (-46 milioni di euro nel solo 2012). Tagli li-

neari quelli appena descritti che sicuramente non contribuiscono all'equità sociale e allo sviluppo del Paese;

evidenziato, inoltre, che:

la pressione fiscale a carico dei lavoratori e delle piccole e medie imprese ha raggiunto ormai livelli insopportabili, in conseguenza dell'adozione di misure inique e del tutto inopportune in un momento di forti difficoltà per la crescita economica;

la mancata realizzazione della delega fiscale ed assistenziale, nei termini previsti dal Governo, comporterà l'attivazione della clausola di salvaguardia finanziaria e l'eliminazione di numerose agevolazioni fiscali ed assistenziali oggi riconosciute a famiglie, lavoratori, pensionati a basso reddito e a persone in stato di necessità. Qualora non sufficienti, è prevista la rimodulazione delle aliquote IVA con evidenti ripercussioni sul potere d'acquisto dei cittadini e delle imprese e sull'andamento dell'inflazione;

l'evasione fiscale continua a mantenere dimensioni patologiche, con una perdita di prodotto stimato superiore a 100 miliardi di euro lanno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno loro, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui, costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti. L'evasione, pertanto, colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale, contribuendo a peggiorare limmagine e l'appetibilità del nostro sistema economico;

attesa, pertanto, la necessità di:

– avviare una seria riforma del fisco allo scopo di superare il grave squilibrio che caratterizza l'attuale assetto dell'imposizione fiscale a danno del lavoro e dell'impresa e in favore della rendita;

– introdurre una imposta ordinaria sui grandi valori immobiliari, basata su criteri fortemente progressivi, al fine di destinare i relativi proventi al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, alla riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro, e a liberare risorse ordinarie per gli investimenti infrastrutturali;

– adottare ulteriori misure per il contrasto e la lotta all'evasione fiscale (tracciabilità, a fini anti-riciclaggio, dei pagamenti superiori a 1.000 euro e, a fini anti-evasione, dei pagamenti superiori a 300 euro; comunicazione da parte delle imprese dell'elenco clienti-fornitori; parziale o totale deducibilità delle spese per la manutenzione della casa di abitazione), i cui proventi siano destinati alla copertura della riduzione dei contributi sociali sui contratti a tempo indeterminato al fine di eliminare i vantaggi di costo dei contratti precari, della riduzione dell'Irpef, in via prioritaria sulle mamme lavoratrici e alla graduale eliminazione del costo del lavoro a tempo indeterminato dalla base imponibile dell'Irap;

– rinegoziare i trattati bilaterali con i «paradisi fiscali» transitati dalla *black* alla *white list* dell'Ocse (in particolare Svizzera);

– adottare misure per l'emersione di nuova base imponibile, a partire dall'introduzione di misure di «contrasto d'interessi» – riduzione dell'Iva per le prestazioni di opere e servizi relative ad interventi di manutenzione ordinaria della casa e per l'auto, ed il contemporaneo riconoscimento di detrazioni fiscali in favore del proprietario – i cui proventi siano destinati alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese;

– sostenere la crescita dimensionale delle imprese, introducendo forti sconti di imposta per le operazioni di fusione ed accorpamento;

– prevedere la stabilizzazione dell'agevolazione fiscale del 55 per cento per l'efficienza energetica degli edifici;

– prevedere la semplificazione fiscale per le piccole e medie imprese e per le imprese in monocommittenza e contoterzisti, allo scopo di ridurre sensibilmente gli oneri posti a carico delle medesime imprese;

– aumentare la quota fiscalmente detraibile della rata sui mutui relativi all'acquisto della prima casa di abitazione;

– prevedere il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti nella soluzione della problematica dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione, al fine di consentire alle imprese di poter cedere i crediti certificati vantati nei confronti della PA a fronte del pagamento dei medesimi da parte della CDP;

– adottare misure finalizzate a favorire ed indirizzare il risparmio italiano verso l'impiego a favore della crescita delle imprese, anche prevedendo una profonda revisione del vigente sistema di regolazione e funzionamento del settore finanziario e creditizio;

– assicurare un finanziamento del 5 per mille non solo al livello registrato nel 2010, ma prefigurandone la stabilizzazione in termini strutturali, come elemento di certezza per i contribuenti e i potenziali destinatari;

– elevare il limite di reddito per essere considerati fiscalmente a carico, fermo agli importi di più di dieci anni fa;

– migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso l'approntamento di misure fiscali improntate al riconoscimento dei diritti del cittadino contribuente, composto di regole più semplici e certe, di aliquote più adeguate e proporzionate, sottolineando altresì che le misure introdotte in tema di revisione monocratica della figura del Garante del contribuente vanno in direzione contraria;

– relativamente alla Guardia di finanza ed alle Agenzie fiscali, tenuto conto dei pressanti impegni operativi progressivamente intensificatisi anche per effetto di recenti provvedimenti e della rilevanza del loro ruolo nel quadro dell'azione di contrasto dell'evasione ed elusione fiscale nazionale ed internazionale, incrementare le dotazioni finanziarie a loro disposizione, nella corrente annualità e nelle prossime, indispensabili per assolvere la delicata missione a loro affidata, riconoscendo produttività e merito a tutto il personale, e dando corso ai necessari programmi di potenzia-

mento degli organici e per la loro efficienza operativa, nonché prevedere il pieno concorso dei Comuni ai programmi di accertamenti e controlli svolti sui rispettivi territori, al fine di rendere più efficace e sistematica la lotta all'evasione fiscale.

Per le sopra esposte ragioni.

Delibera di esprimere un rapporto contrario.

ORDINE DEL GIORNO ED EMENDAMENTI
AL DISEGNO DI LEGGE N. 2969

G/2969/1/6/Tab.2

BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO

La 6ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (Tabella n. 1 e Tabella n. 2);

premesso che:

lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il 2012 (Tabella n. 1), evidenzia che le entrate finali previste per il 2012 registrano un aumento complessivo di 42.325 milioni di euro rispetto al 2011, determinato da un incremento delle entrate tributarie (32.670 milioni di euro), di quelle extratributarie (9.480 milioni di euro), frutto delle misure adottate in estate con le manovre correttive;

rispetto al dato assestato 2011, tutte le voci relative all'entrate tributarie, fatta eccezione per l'imposta di registro, sono in netta crescita. In particolare: il gettito IRE è previsto in aumento del 6,7 per cento (pari a 12 miliardi di euro), mentre il gettito Ires aumenta dell'8,6 per cento (pari a circa 3,76 miliardi di euro). Le imposte sostitutive aumentano del 7,2 per cento (circa 500 milioni di euro), mentre per l'IVA vengono indicati maggiori introiti per 7 miliardi di euro (+ 6,7 per cento);

sull'andamento delle entrate incide in misura considerevole l'evasione e l'elusione fiscale, come dimostrano i più recenti dati sul recupero dell'evasione resi noti dall'Agenzia delle entrate e dal Corpo della Guardia di finanza. L'evasione fiscale è un fenomeno di dimensioni rilevanti che produce una perdita di risorse superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui, costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti;

occorre favorire il conseguimento dell'obiettivo di più equa distribuzione dell'onere fiscale fra i contribuenti attraverso azioni più incisive di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e di recupero della base imponibile;

impegna il Governo:

a destinare quota parte delle maggiori entrate previste per il triennio 2012-2014 al potenziamento dei mezzi, delle strutture, e ove necessario, del personale a disposizione della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali, nella corrente annualità e nelle prossime, indispensabili per assolvere la loro delicata missione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale;

a riconoscere produttività e merito a tutto il personale della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali e a dare corso ai necessari programmi di potenziamento degli organici e per la loro efficienza operativa.

Art. 2.

2.Tab.2.1.6

BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma 24.3 Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 20.000.000;
CS: – 20.000.000.

2013:

CP: – 20.000.000;
CS: – 20.000.000.

2014:

CP: – 20.000.000;
CS: – 20.000.000.

Conseguentemente,

alla medesima tabella, missione Politiche economico-finanziarie e di bilancio, programma 1.4 Regolamentazione e vigilanza sul settore finanziario, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 20.000.000;
CS: + 20.000.000.

2013:

CP: + 20.000.000;
CS: + 20.000.000.

2014:

CP: + 20.000.000;
CS: + 20.000.000.

2.Tab.2.2.6

BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma 24.4 Servizi generali, formativi ed approvvigionamenti per le Amministrazioni pubbliche, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 30.000.000;
CS: – 30.000,000.

2013:

CP: – 30.000.000;
CS: – 30.000.000.

2014:

CP: – 30.000.000;
CS: – 30.000.000.

Conseguentemente,

alla medesima tabella, missione Politiche economico-finanziarie e di bilancio, programma 1.3 Prevenzione e repressione delle frodi e delle violazioni agli obblighi fiscali, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 30.000.000;
CS: + 30.000.000.

2013:

CP: + 30.000.000;
CS: + 30.000.000.

2014:

CP: + 30.000.000;
CS: + 30.000.000.

2.Tab.2.3.6

Barbolini, D'Ubaldo, Follini, Fontana, Leddi, Musi, Paolo Rossi, Anna Maria Serafini, Stradiotto

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma 24.4 Servizi generali, formativi ed approvvigionamenti per le Amministrazioni pubbliche, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 25.000.000;
CS: – 25.000.000.

2013:

CP: – 25.000.000;
CS: – 25.000.000.

2014:

CP: – 25.000.000;
CS: – 25.000.000.

Conseguentemente,

alla medesima tabella, missione Politiche economico-finanziarie e di bilancio, programma 1.5 Regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi d'imposte, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 25.000.000;
CS: + 25.000.000.

2013:

CP: + 25.000.000;
CS: + 25.000.000.

2014:

CP: + 25.000.000;
CS: + 25.000.000.